

Il prefetto preme per dotare della pistola le guardie municipali

# «È ora: armatevi e partite»

## Ma i vigili urbani non sono addestrati

La misura motivata dallo stato d'allarme scattato dopo le minacce del terrorismo internazionale - Le proteste dei sindacati

Questore e prefetto lo hanno richiesto formalmente l'altro ieri durante la riunione del comitato provinciale per l'ordine pubblico e il Comune, che pure dovrebbe essere consapevole della gravità della decisione, non ha saputo dire di no. Nel clima di allarme scatenato dall'ondata di terrorismo e soprattutto dalle minacce rivolte all'Italia, tutti i cinquemila vigili urbani romani dovranno affiancarsi ai poliziotti nei compiti di sorveglianza stringendo alla cintola la pistola, secondo i dettami della famosa «legge quadro» in vigore dalla primavera scorsa, una normativa su una materia delicatissima (perché in pratica trasforma, in un guazzabuglio di competenze, le guardie municipali in agenti di pubblica sicurezza) che è stata sempre accompagnata, dall'inizio alla fine della sua formulazione, da un vespaio di polemiche.

Di fronte a un argomento così spinoso ci aspettava la massima cautela. Invece l'assessore capitolino alla vigilanza urbana Carlo Alberto Ciocci, presente all'incontro e rimasto intronabile per tutta la giornata di ieri, secondo indiscrezioni sembra non aver opposto nessun veto alle disposizioni. Che succederà adesso? Fino ad ora sono solo un centinaio i «casi bianchi» dotati dell'arma per compiti di polizia giudiziaria. Tutti gli altri sono tecnicamente impreparati ad assolvere l'incarico. E non può essere che così vista la netta linea di demarcazione fissata da sempre tra le

due «figure». Ora il provvedimento rimette tutto in discussione aggravando il compito di ulteriore lavoro e distogliendolo da quello amministrativo. In una città operata da un traffico ingovernabile, dalla presenza della sede del governo e dalla eccezionalità delle cerimonie e manifestazioni che vi si svolgono quasi ogni giorno. Sono argomentazioni dettate dal buon senso e che già all'epoca del dibattito in Parlamento avevano avanzato i sindacati con il loro «no» a questa misura. Mi sembra incredibile — dice Giuseppe De Santis, segretario della Funzione Pubblica Cgil di Roma — che si cerchi di applicare la legge quando mancano ancora tutte le condizioni per renderla operativa.



## Trastevere, luglio '80: il monito di quel «caso»

Armi ai vigili? Ma con quale preparazione? Con quale selezione? Basta un addestramento all'uso delle armi? E facile comprendere che un bravissimo vigile può non essere altrettanto bravo come agente di pubblica sicurezza. Il lavoro che i vigili urbani svolgono in una città così piena di traffico e complessa dal punto di vista amministrativo è già così stressante che, caricato con la responsabilità di un'arma affidata in modo diffuso, può essere controproducente e pericoloso. Due episodi, uno avvenuto di recente a Torino, l'altro nella capitale sei anni fa, ma ancora ben vivo nella mente dei romani, danno da riflettere.

Era la notte del 10 luglio 1980 quando la «500» guidata da Alberto Battistelli, 21 anni, tossicodipendente, entrò a saltelloni nella piazza di Santa Maria in Trastevere, incurante dei saracelli di divieto di transito. Tre vigili urbani la bloccarono con le pistole. Antonio de Leo, Antonio Rizzo e Antonio Barlocchi spararono all'impazzita, furono ritrovati più di venti bossoli, tredici colpi furono scaricati sulla «500», due furono esplosi quasi a bruciapelo; uno penetrò nella spalla di Alberto, l'altro lo spezzò la spina dorsale, uccidendolo sul colpo. E i tre vigili, travolti da un evidente stato di autoesaltazione, come lo definì il Pm al processo, non si fermarono neanche allora, ma ammanettarono il cadavere. Come nel più bieco copione del film sui giustizieri della notte. Dopo sei anni si attende ancora la sentenza, gli imputati sono in libertà provvisoria.

Negli ultimi giorni decine di persone fermate

# Una retata a sera Vita più dura per le «belle di notte»

La polizia: «Dobbiamo arginare un fenomeno dilagante» Ma i più colpiti sono gli stranieri - Parla una «lucciola»

Un balzo indietro agli anni 60 con retate della «buoncostume» e commissariati affollati di «belle di notte». La pace benevola tra polizza, prostitute e travestiti si è rotta? Ai primi di settembre arresti di massa tra i transessuali e manette ai famosi trans «Cerezo» e «Falcao». Poi un «pattugliamento» all'Eur con decine di fermi e gli interrogatori a tappeto tra il popolo della Roma notturna del quartiere Fiambrino (alla ricerca di una traccia sull'assassinio di Giuditta Pennino, la prostituta strangolata sul Lungotevere). Giovedì notte l'ultima retata in grande stile con novanta persone fermate in molti quartieri della città: 39 transessuali brasiliani, 10 ragazze nigeriane, 41 uomini e donne «di vita» di casa nostra. Allora è davvero un ritorno di fiamme al perbenismo? «No, non è così — ribattono in questura — è che il mondo della prostituzione sta cambiando: alcuni segnali preoccupanti ci hanno costretto ad intervenire.

In alcuni quartieri (l'Eur, i Parioli, la zona di viale Piustik), c'è, secondo la polizia, una vera e propria invasione di travestiti sudamericani e prostitute nordafricane. «Il fenomeno si è ingigantito a dismisura e non si tratta di arrivi saltuari come nel passato — aggiunge un funzionario —. Gli abitanti chiedono continuamente il nostro intervento, hanno paura di una presenza così massic-

cia che attira anche altre attività illegali: lo spaccio di stupefacenti, gli scippi, la presenza di elementi della mala. Molti di questi ragazzi e ragazze non hanno né lavoro né permessi di soggiorno; siamo perciò costretti a rimpatriarli. Facciamo ogni giorno decine di fogli di via».

Ma più delle aggressioni, più dell'ostilità della gente, è proprio la polizia a far paura agli «emergenti» del mondo della prostituzione, i transessuali brasiliani. In poco tempo hanno soppiantato le tradizionali «belle di notte»: sono più economici e offrono prestazioni più sofisticate. «Qui possiamo guadagnare anche mezzo milione a serata — dice uno di loro — il foglio di via per noi è un dramma, significa ricominciare il pellegrinaggio alla ricerca di una nuova sistemazione o il ritorno alla miseria. Per questo quando la polizia ci ferma cambiamo città per qualche settimana, poi torniamo sperando di non essere bloccati di nuovo».

E le «belle» romane non si sentono messe da parte? «Le strade si sono riempite di transessuali — racconta Susanna — ma non è vero che abbiano sostituito le romane. Si sono semplicemente aggiunti. Ma il problema non è la loro presenza: sono i prezzi stracciati che praticano a rovinare il rapporto con le prostitute tradizionali».

Tutte le romane che hanno potuto si sono ritirate a

## Pentapartito diviso Centro storico: Pala (psi) vuole un «isolone»

Polemica sempre aperta nel pentapartito capitolino sulla chiusura del centro storico. Dopo la sortita dell'assessore dc all'Ambiente, Corrado Bernardi, che ha spezzato una lancia a favore del centro chiuso, venendo subito isolato dai suoi compagni di partito, ha preso la parola l'assessore al Piano regolatore, il socialista Antonio Pala, che ha lanciato sul tavolo un progetto di «isolone pedonale»: un rettangolo compreso tra piazza Esedra, largo Tassoni, piazza Venezia e piazza del Popolo.

Un'ipotesi che il Psi rigetta senza mezzi termini considerandola utile soltanto a creare «una cittadella di eletti rappresentati dai proprietari degli appartamenti situati nel centro storico». Sono parole del capogruppo Oscar Tortosa che propugna di «creare anelli di scorrimento veloce nella zona del centro storico, di sviluppare la rete della metropolitana mediante la costruzione di ramificazioni delle due linee principali che permettano di raggiungere le vie centrali, di predisporre piani alternativi di parcheggi sia per le autovetture private che per i pullman turistici».

Ma l'isolone è caldeggiato da Pala, più che una misura contro il traffico, è una «prevenzione fisica contro lo sgretolamento degli edifici». Dopo aver reso l'onore delle armi al momento della presentazione, l'assessore alla Polizia urbana, Carlo Alberto Ciocci (dc), ha invitato i vigili a «procedere con determinazione e senza eccezioni alla repressione di tutte le violazioni», rendendo noto che, nel primo semestre dell'anno, le contravvenzioni sono aumentate del 26,50% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

«Sarà pure uno scherzo ma chi si prende la responsabilità di lasciare la gente nel negozio mentre una bomba potrebbe scoppiare da un momento all'altro». Ancora un falso allarme dopo quello al «Messaggero» di giovedì scorso ha gettato scompiglio in un grande magazzino della Balduina. Così ieri mattina alle undici subito dopo avere ricevuto una telefonata anonima che annunciava una bomba all'interno dell'Upim di piazza Orlando De Tommaso alla Balduina ci sono stati momenti di panico. Molti hanno pensato alle terribili immagini presentate dalla televisione davanti ai grandi magazzini di Parigi. Per fortuna c'è stato chi non ha perso la calma. Quale che minuto più tardi tutti i clienti sono usciti mentre una squadra di agenti coordinati da un artificiere controllava con l'aiuto di un rilevatore metallico scartificando i banconi del grande magazzino. La perlustrazione è durata meno di una mezz'ora. Poi gli agenti hanno tolto le trascinanti davanti all'ingresso e hanno permesso ai clienti di rientrare nel negozio. La vendita è ripresa senza interruzioni fino all'ora di chiusura ma sull'episodio, quasi sicuramente uno scherzo di pessimo gusto, è stata aperta un'indagine.

## Panico nel grande magazzino della Balduina «Una bomba all'Upim» Ma era un falso allarme

Ieri mattina alle undici telefonata anonima - La perlustrazione dei locali è durata mezz'ora - «Uno scherzo di pessimo gusto»



L'ingresso del grande magazzino di piazza della Balduina dove c'è stato il falso allarme

Nove persone arrestate per defezioni e spaccio di stupefacenti, 900 grammi di eroina, 150 di cocaina, ovuli, sostanze da taglio, bianchini e refurtiva per il valore di 100 milioni sequestrati: sono il risultato di due operazioni portate a termine ieri da polizia e carabinieri.

Al ritrovamento dell'eroina e all'arresto di Fabio De Santis, 26 anni, Gerardo Guidoremi, 45 anni, e Pietro Paolo Marlungo, 24 anni, i carabinieri sono giunti pedinando alcuni tossicodipendenti di Tiburtino e Termini. Gli agenti li hanno sorpresi mentre vendevano alcune dosi a giovani clienti. Dai tre spacciatori, nella cui abitazione sono stati trovati 5 milioni in contanti, gli agenti sono risaliti alla fonte del traffico. Alle loro spalle agivano infatti tre rifornitori: Sandro Coccia, di 25 anni, e Rosalba Alunni, di 21 anni. I due coniugi, che abitavano in via Meda 169, nascondevano nella loro abitazione, oltre alla droga, oro, argento, videoregistratori rubati, per un valore di cento milioni. Il terzo, un egiziano di 42 anni, Mahmoud Tawfik, «custodia» in un casolare di campagna 600 grammi di eroina purissima.

Adriano Sordini, di 46 an-

## Arrestate nove persone in due blitz dei carabinieri Presi mentre spacciavano: avevano un chilo di droga

Eraina nelle strade del quartiere Tiburtino e alla stazione Termini - Cocaina in un negozio di articoli fotografici a Monteverde



NELLA FOTO: la cocaina sequestrata a Monteverde

ni, Francesca Marotta, 25 anni, vendevano, nel loro negozio «Fotovideo» a Monteverde, dosi di cocaina ben mimetizzate tra il materiale fotografico. Inospettiti da un via vai non proprio occasionale, gli agenti di polizia del primo distretto hanno effettuato una perquisizione e tra macchine fotografiche, pellicole, videoregistratori, hanno trovato le dosi pronte per la vendita. Il resto, 150 grammi di cocaina, ovuli, sostanze da taglio, era nell'abitazione della donna. A procurare i clienti provvedeva Massimo Quacquarelli, 30 anni: li avvicinava nei locali notturni della città.

NELLA FOTO: la cocaina sequestrata a Monteverde

«Ogni famiglia è una storia a sé — risponde Tina, 19 anni, scozzese — adesso mi trovo benissimo. Ho tutte le mattine libere fino alle 16. In casa riordino soltanto la mia stanza e quello del ragazzino di cui mi occupo e nel pomeriggio sto in casa con lui. Tutto okay insomma. Ma un'esperienza negativa l'ho fatta anch'io. Dovevo badare a un bimbo di due anni dalla mattina alla sera. Beh, in quest'ultima casa, ho resistito soltanto una settimana. Del resto i patti non erano questi neanche con l'agenzia che mi aveva trovato la sistemazione».

La realtà comunque ha due facce anche vista dall'ottica della famiglia che

Sono più economiche delle bambinaie, ma non sempre tutto fila liscio per le giovani ospitate in cambio di aiuto nelle faccende domestiche

# Danesi, inglesi o francesi, per noi alla pari sono Ma i «divorzi» aumentano: numerose famiglie scambiano le ragazze straniere per colf

«Duecentottantamila lire al mese più vitto e alloggio in cambio di una mano in casa con i bambini: per me era l'unica possibilità di continuare la mia storia d'amore con un ragazzo romano». A parlare è Hannette, 21 anni, danese, capelli biondi e occhi azzurri. Vivere da «ragazza alla pari» a Roma non è facile ma molte di loro, soprattutto scozzesi e scandinave, non si lasciano scoraggiare. «Ho finito di studiare un anno e mezzo fa — continua l'etera Hannette — e sono andata in Inghilterra per perfezionare la lingua. Lì, ho conosciuto un ragazzo romano, abbiamo filato insieme per sei mesi, poi lui sarebbe dovuto rientrare in Italia. Così mi sono decisa a fare il grande passo. Abito da un mese in via della Camilluccia. Sono libera la domenica, due pomeriggi e due sere a settimana. Non è moltissimo ma per vedere il mio boy-friend è abbastanza».

La tariffa per le ragazze alla pari che sono disponibili a dare una mano nei lavori di casa è tra le 250mila lire al mese alle tentate, mentre per il solo lavoro di baby sitter il prezzo scende a 180-200mila lire al mese. Questi costi, sicuramente più contenuti rispetto ai salari di tate (800mila lire al mese, anche un milione) e bambinaie (5-6mila lire l'ora), hanno convinto molte famiglie romane a giocare la carta della ragazza alla pari.

Ma non sempre tutto fila liscio, anzi i «divorzi» per incompatibilità di carattere sono piuttosto frequenti. «Pensi che quest'anno — confessa con rammarico una soster dell'Istituto Mater Dei di Salaria San Sebastianello — soltanto due ragazze inglesi hanno accettato l'offerta di venire a Roma alla pari. Si tratta di due nipoti di una suora del nostro ordine. Le abbiamo sistemate presso una famiglia che conosciamo bene. Per

il resto, abbiamo una lista d'attesa lunghissima mentre di giovani neanche una. Eppure, qualche tempo fa, erano tantissimi. A deluderle è stato il compromesso dei loro ospiti italiani. No, non per una questione di soldi ma piuttosto di mentalità. A queste ragazze riconoscono così poca libertà che hanno finito per disamorarsi dell'Italia».

«Non sono affatto d'accordo — ribatte la signora Pigeat, responsabile dell'agenzia Cistal (telefono 876921) —, sono le inglesi, malate irrimediabilmente di campanilismo, che piantano grane in continuazione. E neanche le irlandesi chezano. Per le giovani di altra nazionalità invece difficilmente sorgono problemi, anzi l'Italia è considerata un po' la Mecca delle ragazze alla pari. Vengono trattate come persone di famiglia, senza quella freddezza che caratterizza spesso l'ospitalità nelle case di mezza

Europa. Certo, capita che qualche signora che tratti la studentessa straniera come se fosse una colf a tutto servizio. Ma è un'eccezione».

E le ragazze straniere cosa ne pensano? «Ogni famiglia è una storia a sé — risponde Tina, 19 anni, scozzese — adesso mi trovo benissimo. Ho tutte le mattine libere fino alle 16. In casa riordino soltanto la mia stanza e quello del ragazzino di cui mi occupo e nel pomeriggio sto in casa con lui. Tutto okay insomma. Ma un'esperienza negativa l'ho fatta anch'io. Dovevo badare a un bimbo di due anni dalla mattina alla sera. Beh, in quest'ultima casa, ho resistito soltanto una settimana. Del resto i patti non erano questi neanche con l'agenzia che mi aveva trovato la sistemazione».

La realtà comunque ha due facce anche vista dall'ottica della famiglia che

ospita una ragazza alla pari; in fondo un'intrusa in casa può sempre creare un po' di scompiglio negli equilibri familiari. «Ho tentato con due ragazze francesi — racconta Nadia —. L'idea era quella di aiutare le mie bambine a parlare bene una lingua straniera. Ma in entrambi i casi l'esperimento non ha funzionato. Mi facevano rabbia queste ragazzette che a cena la sera se ne stavano tranquillamente sedute a tavola a chiacchiere con mio marito e le mie figlie mentre io dovevo servire in tavola, sporcicare, lavare i piatti, dopo aver lavorato fuori casa tutto il giorno. Ho deciso di rinunciare perché, per colpa loro, finivo col litigare con mio marito».

«Anch'io avevo un po' paura di come sarebbe andata a finire — racconta la signora Carboni — ma invece tutto fila a meraviglia. Con Hannette ci dividiamo i compiti sia nei lavori domestici

che con i bambini. Mi sembra di avere in casa una sorellina più piccola e ho finito per tenerne sia al suo aiuto che alla sua compagnia».

Un ripensamento però costa caro alla famiglia che si è accollata le spese di viaggio e burocratiche per far arrivare in Italia la ragazza e dopo pochi giorni di difficile convivenza si trova a cercare da capo una baby sitter. Accanto alle spese vere e proprie c'è poi un contributo («volontario») afferma la signora Pigeat da versare all'agenzia. Intermediari gratuiti invece sono le organizzazioni religiose: il Foyer della Caritas Socialis (tel. 6541035) che si occupa di ragazze tedesche, il Sacro Cuore (8787436) delle francesi, il Mater Dei (8780634) delle inglesi e la Basilica del Sacro Cuore, in via Marsala, delle filippine. Buona fortuna...

Antonella Calafà